

Cinque quesiti sul partito operaio

Quesito numero uno.

Partito o comitati, sottocomitati, coordinamenti? Partito.

Perché proporre ancora la costituzione di un partito e per giunta di un partito che si riferisce ad una sola classe sociale, perché restringere ai soli operai il problema di costituirsi in partito? Forse non ci sono già abbastanza partiti ed ancora, oltre agli operai veri e propri, non ci sono tanti e tanti lavoratori anch'essi sfruttati dal capitale, anch'essi interessati ad una lotta contro il sistema del lavoro salariato?

Prima osservazione: sono le classi che si organizzano in partito, e vale a dire sono i diversi gruppi sociali con interessi economici omogenei che si danno delle rappresentanze politiche per difendere i loro interessi economici. Nella società tutto si presenta rovesciato, i partiti sembra scaturiscano da idee, i programmi dalla genialità dei capi. In realtà gli artigiani e i bottegai hanno il loro partito, i grandi industriali divisi per settori ne hanno anche due, gli impiegati a seconda se di piccola o media industria o della pubblica amministrazione ne hanno altri, gli operai nessuno. Ma gli operai non hanno bisogno di mentire a se stessi, non si costituiscono in partito nascondendo i loro interessi, non hanno bisogno di un programma bello e pronto pieno di buoni propositi. Il partito operaio si costituisce con gli stessi tempi e modi in cui gli operai da dispersi ed isolati prendono coscienza di essere una nuova, sovversiva, classe sociale. Gli scontri fra operai e padroni quando giungono ad un certo livello di maturità producono essi stessi la necessità di un primordiale livello di partito, di una ricerca di una critica teorica che vi corrisponda, di forme d'organizzazione adeguate. Un partito che è all'inizio soltanto qualcosa di più che un'organizzazione di resistenza ma che già ne critica i limiti e la vuole superare, che si muove nell'ambito della contrattazione ma che sa già che la contrattazione è una catena che va spezzata, che tratta col nemico ma ha in serbo l'obiettivo di eliminarlo.

Il partito operaio si va costituendo dovunque ci sono operai che hanno ingaggiato una lotta contro i padroni in quanto sono i loro sfruttatori diretti, ed in quanto tali "nemici". Ovunque gli operai ingaggiano lotte oltre i limiti imposti dalla semplice vendita della loro forza lavoro in cambio di un salario, lì si sta formando il partito operaio, esiste anche se in modo informale. Riconoscerne l'esistenza è già un passo avanti per farlo diventare una vera e propria organizzazione.

Quesito numero due.

Partito operaio o partito dei lavoratori? Partito operaio

Non si impressionino i capi dei partiti che si dicono dei lavoratori o "comunisti" o di sinistra, non ci metteremo in concorrenza con un'altra piccola parrocchia. non abbiamo intenzione di organizzare i lavoratori del braccio e della mente, la piccola borghesia a stipendio, rovinata dalla crisi, piena ancora di tante illusioni. Il partito operaio è un movimento di una classe verso la sua autodeterminazione politica, di una sola classe, quella degli operai. Lo sviluppo del capitalismo ha trasformato anche i manager, gli organizzatori dello sfruttamento, i difensori del sistema in lavoratori salariati, una piccola e media borghesia che possiede strumenti scientifici e culturali come propri mezzi di produzione incorporati e che con questi ha potuto ottenere dai padroni stipendi elevati e buone condizioni di lavoro se misurati rispetto agli operai che, spogliati di ogni mezzo di produzione anche scientifico e culturale, hanno da vendere solo la forza lavoro e sono impiegati nelle fabbriche, nei cantieri, nei centri della produzione materiale.

Noi, col partito operaio, possiamo provocatoriamente produrre, in qualche lavoratore intellettuale

un'idea di esclusione, sembrare settari ma, parlando di partito dei lavoratori si ha l'effetto opposto, si finisce per voler rappresentare tutti, dalla piccola alla media borghesia, che il moderno capitalismo ha trasformato in suoi funzionari stipendiati. Un bel calderone dove gli interessi degli operai vengono sempre sacrificati nella difesa degli interessi di queste classi superiori che nei momenti di crisi sono anche in lotta, ma per difendere i loro privilegi passati, anche se miseri.

Il partito operaio nella misura in cui è forte, indipendente, può rappresentare una prospettiva per tutti i lavoratori a stipendio degli strati bassi, ma solo se questi abbandonano il loro vecchio modo di rapportarsi con la società del capitale e assumono la critica di parte operaia di questo sistema fino a sostenerne il superamento. Alleati degli operai? E' possibile, basta capirsi.

Quesito numero tre.

C'è un'uscita dalla crisi a sinistra, a destra, sopra o sotto? Tutte fantasie, o ne escono i padroni più forti o ne escono gli operai al potere.

Si può parlare di partito operaio senza riferirsi alla crisi economica come momento della possibile resa dei conti fra padroni ed operai?

La crisi, anche ad un primo istintivo approccio, dimostra che il meccanismo economico "mercato per fare profitti" ad un certo punto si trova ad un punto morto. Tutti gli esperti economici, i governi dei paesi che dominano il mercato mondiale brancolano nel buio. Causa della crisi la finanza allegra, e la causa della finanza allegra? Mah! E le misure come uscirne? Torna il moralismo delle regole e i controlli etici. Una bancarotta mentale. Intanto fabbriche ferme, operai in mezzo alla strada, impiegati per la prima volta licenziati, consumi contratti. In fondo tutti sperano che l'uragano passerà. Tutto sta a non farsi travolgere. Ma come si ristabiliranno le giuste condizioni per la ripresa? Si può solo rispondere se si capiscono bene le condizioni che hanno prodotto la crisi. Troppo capitale, troppe merci per un mercato che non può più assorbirle ad un determinato saggio di profitto, crisi da accumulazione spinta oltre i limiti. Le condizioni della ripresa si ristabiliranno con una distruzione di capitale e con una forzatura dei mercati: sembra un'affermazione semplice ma contiene una rovina sociale senza precedenti. Distruzione di capitale vuol dire distruzione di capitale costante, macchinario inattivo, fabbriche chiuse. Forzatura dei mercati vuol dire protezionismo, nazionalismo, ridefinizione delle sfere di influenza, guerra. Allora dobbiamo augurarci che la crisi venga superata? Sulla base di questo modo di produzione e di scambio potrà essere superata solo nel modo sopra descritto, la storia e la critica dell'economia politica non ci danno altra soluzione.

La questione che devono risolvere gli operai di partito è semplice e può essere riassunta: come sfruttare la crisi per cogliere l'occasione che ci è data per superare un meccanismo economico che sta facendo bancarotta, come resistere agli effetti della crisi preparandosi, se si produrranno le condizioni, alla rottura di questo modo di produzione e di scambio che con ogni probabilità ha fatto il suo tempo, e farà il suo tempo nella misura in cui gli operai di tutto il mondo lo attaccheranno da ogni lato. Salutiamo la crisi che ci dà questa possibilità concreta, lasciamo a coloro che credono questo sistema eterno pregare che la crisi passi, fornire qualche protezione sociale

agli operai che vanno verso la fame oggi, promettendo un salario giusto domani, fino alla nuova crisi. Tanto loro nel capitalismo normale e senza turbolenze stanno al caldo nelle loro ville e lavorano negli ovattati ambienti dei centri direzionali. Se i padroni di ogni paese spinti dalle oggettive leggi dell'economia di mercato spingeranno la società alla rovina, chi potrà impedire agli operai di tentare nuovi rapporti di produzione proponendosi di conseguenza come la nuova classe dirigente? Iniziano a scandalizzarsi perché "qualcuno soffia sul fuoco" della crisi, qualcuno aizza gli operai contro i padroni-manager. Fanno ridere. Loro hanno prodotto la crisi, noi la subiamo spinti sempre più in basso della scala sociale e noi dovremmo subirla in silenzio. Hanno superato il limite della decenza.

Quesito numero quattro

Il programma del partito, cento pagine, duecento, trecento? Tre righe.

La costituzione di un partito operaio presuppone un certo livello di maturità degli operai sulla loro condizione sociale, un programma proprio. Iniziamo dal programma. Deve essere un programma con il solito elenco di cose buone da chiedere o da conquistare? Come sempre lascerà il tempo che trova. Le rivendicazioni o sono troppo belle per essere realizzate in questo sistema, oppure troppo lontane se sono rimandate al di là della famosa conquista della maggioranza. In realtà i programmi dei partiti che conosciamo sono per metà fantasie e per metà misure a sostegno delle classi che devono votarli. Il programma di partito della classe tenuta in schiavitù è la sua propria liberazione, ma questo programma si afferma man mano che gli operai si rendono conto di essere degli schiavi moderni, un risultato che si ottiene in un processo di autoconoscenza che richiede dei tempi di maturazione. Oggi è sufficiente per iniziare il lavoro di partito il riconoscere nel padrone il proprio "nemico", e la crisi evidenzia questa realtà. Si inizia dal padrone come "nemico", lo si scopre come impersonale soggetto economico, e si approda al capitale come "nemico" sociale e di conseguenza tutti gli strumenti politico istituzionale che lo difendono come strumenti del "nemico". Il programma del partito operaio, del partito di parte operaia è la scelta di organizzarsi contro i padroni in quanto classe. Quando nella crisi, agli occhi degli operai, i padroni perdono la fisionomia particolare e diventano i padroni in generale, agiscono collettivamente, collettivamente licenziano e abbassano i salari, difendono i loro profitti contro tutto e tutti allora la lotta del partito operaio non è più solo contro il singolo padrone, ma contro il padrone diventato classe che con il suo sistema di produzione e di scambio sta portando alla rovina gli operai. Riproponiamo forse la lotta di classe? Come mito ci ha stancato. Riproponiamo semplicemente una lettura dei gruppi sociali rispetto al ruolo che hanno nella produzione e nello scambio, scopriamo delle vere e proprie classi sociali in attrito fra loro e siccome noi operai siamo una fra queste cerchiamo di non farci schiacciare, anzi ... Non la mitica lotta di classe, ma la più materialistica reale lotta fra le classi, che noi non abbiamo inventato ma che i padroni combattono non solo contro di noi, ma in certi momenti anche fra loro. Non possiamo evitare di rispondere.

La crisi apre ampie possibilità, il suo stesso sviluppo mette in discussione la capacità di gestione economica dei gruppi dirigenti, non abbiamo più di fronte tronfi e intoccabili capitani d'industria, manager eccellenti, ma solo uomini falliti, ricchi fino alla nausea ma bruciati dalla stessa loro corsa al profitto, licenziati nell'estremo tentativo del capitale di salvare se stesso tagliando la testa ai suoi esecutori. Gli operai si costituiscono in partito per conquistare il potere sulla società? Solo un anno fa era una mitica assurdit  ma oggi, quando un'intera generazione di manager di fama mondiale ha fatto bancarotta, si pu  parlare ancora di assurdit ? Non crediamo proprio.

Quesito numero cinque.

Cosa potr  utilizzare il partito operaio delle passate formulazioni politiche entrate nella tradizione come bagaglio degli operai o meglio dei lavoratori? Un bel niente.

La critica degli operai deve travolgere tutto ci  che   stantio, minestra riscaldata, frase fatta da usare come un timbro postale.

Perch  non usiamo qui termini ben conosciuti come borghesi e di contro proletari? Perch  non usiamo socialismo e comunismo? Prima ragione   che i partiti comunisti sono tanti e bisognerebbe stabilire qual   quello vero, seconda ragione   che i termini sono stati cos  ideologizzati che oggi vogliono dire tutto e niente. Abbiamo un assoluto bisogno di rimettere con i piedi per terra queste definizioni che sono state sradicate dal loro significato reale per diventare in alcuni momenti modi di dire alla moda, quasi bestemmie in altri. Dobbiamo per questo ringraziare l'interpretazione mistificata che avvocati senza clienti, professori emarginati, impiegati in crisi e studenti figli di pap  hanno dato del "comunismo", dei "proletari" e dei "borghesi". Oggi che vogliamo, come operai riappropriarci della nostra coscienza sociale, dobbiamo anche rifondare un linguaggio che tenga ben fermi i riferimenti reali. Dalla lotta al padrone come classe arriveremo a capire il capitalismo come rapporto sociale, la scoperta che sono tanti coloro che vivono sul nostro sfruttamento ci porter  a capire chi sono i borghesi, e come si suddividono al loro interno. La piccola borghesia, che sembra non esista pi , la scopriremo fra i lavoratori a stipendio e dovremo stare attenti a tutte le sue ambiguit , alle sue oscillazioni quando entra nel movimento. Il fatto che scopriremo coscientemente che non abbiamo da vendere che le nostre braccia ci far  scoprire una somiglianza storica con i "proletari" dell'antica Roma. Parlare di proletari non far  pi  sorridere nessuno, i proletari con la villa al mare spariranno dall'orizzonte e rimarranno solo gli operai immiseriti dalla crisi, che si definiranno proletari solo per usare un sinonimo. Ritorneremo all'antica audacia delle parole ma alla sola condizione di averne demolito l'uso fatto da tanti chiacchieroni che sono cos  miopi da non vedere nel tentativo degli operai di costituirsi in classe e con ci  in partito politico uno dei primi passi verso il comunismo.

Ultime osservazioni.

Si può parlare di partito operaio solo per un paese? No, gli operai sono una classe internazionale, non è solo una dichiarazione di principio, il partito è già in marcia in diversi paesi ...

La crisi ha prodotto un fatto nuovo che in Francia si manifesta con più forza. Gli operai individuano nel manager il loro diretto nemico, lo sequestrano, lo fanno prigioniero per costringerlo a fare marcia indietro sui licenziamenti, vanno oltre le regole della contrattazione sindacale. Si tratta ancora, è vero, sul terreno sindacale, ma si individua il "manager nemico" su cui bisogna fare pressione ben oltre le scaramucce verbali. Siamo ancora alla lotta di singoli gruppi operai con i loro diretti padroni, ma la possibilità che diventi lotta di una classe contro un'altra è nei presupposti di come già oggi si conduce. I fantocci dei manager appesi fanno molto più impressione dei fantocci dei capi di stato bruciati nelle manifestazioni antimperialiste, indicano una rabbia nuova, un nuova rottura dentro la società. Il governo francese non interviene ancora direttamente, sa che nel momento in cui lo fa viene anch'esso individuato direttamente come il difensore di chi licenzia e chiude le fabbriche. La lotta per resistere agli effetti della crisi acquisterebbe subito un carattere politico generale, diventerebbe molto più pericolosa. Ma è solo questione di tempo. In Italia queste forme di reazione operaia sono ancora contenute ma dipende solo dall'entità della crisi, non certo dai sermoni morali di qualche sindacalista impaurito.

Il fatto che gli operai mettano in atto nuove forme di lotta, che scoprano nuovi sistema di resistenza ci fa affermare che il partito operaio è in marcia, ha fatto già sulla scena internazionale i suoi primi passi. La crisi ha lavorato con metodo.